Paola e Wilma: l'Italia si specchia nei suoi misteri

La strana morte di due ragazze «normali»: il giallo del Gianicolo e il delitto Montesi, che divise l'Italia

> Due belle ragazze, la droga, dubbi infiniti: due gialli a confronto

Vincenzo Vasile

il caso Montesi

il caso Bianchi

> Nel '53 le accuse incrociate avvelenarono i palazzi del potere

ROMA Stavolta è accaduto alla vigilia di Natale, e nella morte di Paola Bianchi la politica non c'entra. L'altra volta era la vigilia di Pasqua, e il corso della storia d'Italia subì, invece, qualche scossone. Paola aveva 31 anni, ma era così carina che in Rai, dove lavorava come «precaria», la chiamavano «la ragazza». E Paola è stata stroncata a Natale da un'overdose di droga. Se n'è andata, forse senza saper nulla di una vicenda, un tempo famosa, che assomiglia molto alle circostanze della sua morte: la fine di un'altra ragazza di Roma, protagonista di un «caso» che sconvolse equilibri e destini politici. Bella come Paola, dieci anni più giovane, nel 1953 aveva 21 anni, oggi ne avrebbe 72, una certa Wilma Montesi. Nel suo nome l'Italia s'accapigliò e si divise.

RAGAZZA DEL SUO TEMPO

Romana solo di nascita, perché i genitori erano venuti nella capitale dalla provincia, Wilma era una ragazza dei suoi tempi, come Paola. Due vite normali. Anche Wilma viveva in mezzo ai suoi tempi: stava iniziando il primissimo «miracolo» italiano, e già non le piaceva Anna Magnani - icona del neorealismo - perché «troppo volgare», il padre gestiva una modesta falegnameria, la madre era autoritaria e invadente, il fidanzato-poliziotto l'avevano appena trasferito a Potenza, più distante di adesso, senza teleselezione.

L'Italia andava presto a letto. Nell'anno in cui la tv inaugurò le sue trasmissioni, in un sobrio e nebuloso bianco e nero, la bella Wilma disertò quel pomeriggio del 9 aprile l'appuntamento al cinema con i parenti perché, spiegò, era in programmazione *La carrozza d'oro* che vedeva nel cast proprio quell'attrice detestata, troppo simile al clima di csa, troppo plebea. Ma uscì mezz'ora dopo, misteriosamente da sola, dalla casa di via Tagliamento, al quarto piano di un palazzone dell'Istituto case popolari. Per riapparire seminuda e senza vita la mattina di due giorni dopo, sulla spiaggia di Tor Vajanica.

Annegata. Disgrazia, assassinio, suicidio? Come era arrivata Wilma in quella specie di deserto di sabbia (che sulla spinta di questo «caso» fu lambito poi da una piccola ondata di cemento) a quaranta chilometri da Roma, a sedici dal lido di Ostia? La portiera l'aveva vista uscire alle diciassette, e indossava un «tre quarti» di tweed con giacca e gonna, come si usava. Il manovale Fortunato Bettini che la ritroverà morta, la scorgerà bocconi, lambita dalle onde, con il capo appoggiato sul braccio sinistro, reclinato verso destra, niente scarpe, niente calze, niente gonna, solo una sottoveste di maglia di color avorio, un reggiseno rosa e mutandine aderenti di «picchè» bianco, un golf di lana, la giacca sfilata dalle braccia, come appoggiata sulle spalle. Quasi una santa. «Non aveva neppure dato ascolto a due studenti che avevano tentato di allacciare» con lei e la sorella «una relazione», secondo le prime informazioni raccolte dalla polizia. Il padre dichiara che i suoi «sentimenti religiosi erano caldi: si confessava due o tre volte l'anno». Proprio in quel periodo, scrivono i funzionari del commissariato Salario «era intenta con giovanile entusiasmo alla lavorazione del suo corredo da sposa».

ITALIA BACCHETTONA

Nell'Italia bacchettona degli anni Cinquanta, le cronache inseriscono però subito in questo quadretto color pastello un elemento di disturbo vagamente «peccaminoso», che risulterà decisivo: Wilma amava indossare un «reggicalze» di raso nero, aderente e difficilissimo da agganciare, che non le sarà ritrovato addosso.

Come mai? Con l'andar del tempo prevarranno tinte forti e sapori velenosi: l'ambiente familiare della Montesi e la stessa Wilma saranno sottoposti a indagini che lasceranno intuire una «doppia vita». Solo voci. La famiglia s'affretta invano a scrivere sulla tomba al Verano: «Creatura di rara bellezza il mare di Ostia ti rapì per riportarti sulla spiaggia di Tor Vajanica sembrava che dormissi nel sonno del Signore, bella come un angelo», e la polizia punta sulla disgrazia: Wilma aveva un disturbo alla pelle di un piede, è andata a Ostia perché l'acqua salata le faceva bene, un malore l'ha uccisa.

Un pediluvio? Si muore per un pediluvio? Nessuno ci crede. E dai sussurri si passerà a un uragano. A poco a poco la figura della vittima, sui giornali che l'avevano angelicata, cambierà connotati. Si parlerà di «frasi scurrili» pronunciate dalla stessa Wilma nel corso di litigi condominiali. Un informatore dei carabinieri riferisce che due studentesse sarebbero state sentite esclamare in un negozio: «Con la vita che stava facendo non le poteva capitare diversamente». Un farmacista avrebbe raccontato che Wilma nell'ultimo periodo aveva una borsa di coccodrillo del valore di ottantamila lire. Una ex-cameriera a mezzo servizio, Annunziata Gionni, mormora di frequenti litigi anche violenti, fra la Petti e le figlie che «la chiamavano in tali occasioni sozzona e disgraziata», e aggiunge che ogni mattina le due sorelle uscivano alle otto e rincasavano ognuna per conto suo verso le 13; che nel pomeriggio ricevevano numerose telefonate ma facevano in modo che lei, la cameriera, non potesse ascoltarle; che Wilma era «fredda» con il fidanzato Giuliani; che Wilma si prostituiva. Perché tanti veleni?

Il fatto è che manca nell'elenco dei reperti un indumento che diverrà il simbolo di quel «caso» giudiziario, e insieme di un'epoca: il reggicalze di raso nero, la giarrettiera a cui Wilma teneva tanto, ma che non le troveranno addosso, né a casa. Il «caso della ragazza del reggicalze» dilaga, anche perché il fidanzato-poliziotto Angelo Giuliani ha urlato in obitorio: «Me l'hanno ammazzata», e ha iniziato sue indagini personali nelle «riserve di caccia» molto «esclusive» del litorale romano, confinanti con il luogo del ritrovamento del cadavere.

Il fatto è che il caso di Wilma è diventato uno scandalo politico, il primo dell'Italia repubblicana. Un mistero. Il primo di tanti. I giornali di estrema destra e quelli di sinistra sono d'accordo nello scrivere che gli indumenti della ragazza sarebbero «stati consegnati alla polizia» dal «giovane figlio di una nota personalità politica». E a poco a poco spunta il nome del più insospettabile di tutti, quell'Attilio Piccioni, ministro degli Esteri, destinato secondo i pronostici a succedere di lì a poco ad Alcide De Gasperi alla guida del partito di maggioranza, la Dc.

SOSPETTI D'ALTO BORDO

Il fatto è che un settimanale scandalistico, *Attualità*, diretto da un oscuro giornalista immerso nelle guerricciole democristiane, Silvano Muto, il 6 ottobre 1953 riporta a galla i sospetti che le autorità hanno accantonato. Wilma Montesi sarebbe morta durante un'orgia, in una villa del marchese Ugo Montagna, alla quale avrebbe preso parte, per l'appunto, il musicista Piero Piccioni, figlio del ministro degli Esteri. Da questo momento si scatena una bagarre che Aldo Moro nel memoriale che consegnerà alle Br tanti anni dopo ricorderà nella seguente, cruda maniera: «Prescindendo dalla prima e più semplice fase della sua vita politica caratterizzata , come è generalmente riconosciuto da dinamismo realizzatore, il nome di Fanfani emerge, essendo allora Ministro dell'interno, in occasione del caso Montesi, il quale sulla base di un'ondata purificatrice che non avrebbe dovuto guardare in faccia a nessuno, coinvolse sulla base di labili indizi, poi contestati dalla magistratura di Venezia, il senatore Piccioni, una delle persone più stimate della Dc, il quale dovè lasciare il posto di ministro (...) . L'onorevole Fanfani salì rapidamente i gradini della sua carriera politica e finì per assommare in sé in poco tempo tre cariche di grande rilievo quali la segreteria del partito, cui era pervenuto in successione di De Gasperi, la presidenza del Consiglio e il ministero degli Esteri».

È stato proprio Fanfani a commissionare ai carabinieri la contro-inchiesta sul caso Montesi sulla base dei «boatos» contro il figlio del «notabile» che gli sbarrava la strada. Il colonnello dei carabinieri si chiama Pompei, e fioriscono battute su quegli imbarazzanti «scavi». Attilio Piccioni si dimette. In Parlamento il deputato del Pci Pajetta grida verso i banchi della Dc: «Capocottari!». Il segretario socialista Nenni dichiara: «Capocotta sarà la Caporetto della borghesia».

SPIAGGE E FESTINI

Il fatto è che è spuntata un'altra giovane donna, i giornali la soprannominano «la ragazza del secolo»: Anna Maria Moneta Caglio, detta anche «il Cigno Nero», oppure «Querela 53» dall'anno della morte di Wilma, ma anche dal numero dei processi per diffamazione e calunnia accumulati. È l'ex amante del marchese Ugo Montagna, personaggio del sottobosco dc con un passato di collaborazionista con le ssi. Figlia di un notaio milanese, Anna Maria a Roma ha frequentato l'ambiente del cinema e il sottobosco della politica. Conferma: nella villa di Capocotta, vicina al luogo dove la salma è stata ritrovata, si svolgevano «festini». Montagna e Piccioni, spaventati dal malore, si sono disfatti del corpo di Wilma, abbandonandolo, forse ancora vivo, sulla spiaggia. Il questore, Saverio Polito, è accusato di aver cercato di insabbiare tutto.

Il fatto è che non è vero niente. L'accerterà dopo un laborioso processo - quattro anni, e mille «prime pagine» dopo - la Corte d'assise di Venezia. Nel giugno 1957 Piccioni e Montagna sono assolti per non aver commesso il fatto. Non hanno mai neanche conosciuto Wilma. Tutte chiacchiere. Guerre al coltello nelle stanze del potere. Tutto era partito da una ragazza di Roma, da un improbabile pediluvio, dalla droga. «Strana» morte, per una ragazza «normale». Un po' come per Paola Bianchi, che si spera - passata l'emozione - mezzo secolo dopo, tutti lascino in pace, cercando di farsi una ragione di un terribile paradosso: anche le «ragazze normali» possono andare incontro a una «strana morte».

anno domini 1953

- **Wu Ming, autore collettivo del romanzo «54»**
«Ogni complotto non è quello che sembra, vi è un effetto farfalla, un ritorno di fiamma, che non è previsto nemmeno dal potere che l'ha ordito. A sconvolgere i piani del potere bastano le coincidenze, bisogna essere vigili, ma senza cadere nella paranoia».
- **Ennio Flaiano**
«B. potrebbe essere coinvolto in uno dei prossimi scandali, lo teme e lo desidera. Per questa eventualità ha messo da parte le sue migliori fotografie. Prima di addormentarsi, certe volte, immagina le risposte che darà al processo: sono tutte piene di spirito, con una punta di cinismo».
- **Indro Montanelli**
«Un gran puzzo: abbastanza per impiantarci sopra uno scandalo, troppo poco per derivarne un verdetto di tribunale».
- **Pietro Ingrao**
«Il caso giudiziario si è mutato in una seria questione morale. È vano che il partito dominante protesti. È un fatto che le denunce di immoralità e di corruzione, intrecciate al caso Montesi, hanno trovato un terreno fertilissimo in precedenti casi che avevano scosso il cittadino, in una collera largamente diffusa, nella persuasione di illecite, scandalose immunità assicurate oggi in Italia a chi detiene potere e ricchezza».

le indagini

Paola è morta per overdose? Oggi i funerali a Monteverde

ROMA Solo il risultato degli esami tossicologici risolverà il mistero della morte di Paola Bianchi, la giovane di 28 anni trovata cadavere la notte del 24 dicembre al Gianicolo, a Roma, e quello del suo amico di 35 anni, Luca M. denunciato per omissione di soccorso. Per gli accertamenti tossicologici i tecnici hanno a disposizione 60 giorni, ma gli inquirenti si augurano che qualche indicazione possa arrivare già da questa settimana.

L'ipotesi overdose

Gli esami sono stati disposti per capire se effettivamente la giovane è morta per overdose e per accertare se l'amico, collaboratore come lei della trasmissione Rai «Linea Verde», avesse fatto uso assieme alla ragazza di sostanze stupefacenti.

Verdetto pericoloso

L'esito degli esami, se si dovesse accertare come causa del decesso l'overdose, potrebbe portare anche ad un inasprimento dell'accusa nei confronti dell'uomo che ora è denunciato in stato di libertà per omissione di soccorso. L'overdose sopravviene dopo un lasso di tempo molto breve che segue l'assunzione di sostanze stupefacenti.

Quella notte

I carabinieri del Nucleo operativo di Roma che indagano sulla morte della giovane hanno accertato che la ragazza la sera del 23 dicembre era uscita di casa alle 19.30 per incontrare l'amico e che con lui si sarebbe accompagnata per tutta la serata: prima andando a cena e poi appartandosi in auto al Gianicolo.

Ad un certo punto il giovane, secondo la versione rilasciata agli inquirenti, si sarebbe sentito male allontanandosi dall'auto e al suo ritorno non avrebbe più trovato Paola Bianchi.

A quel punto - prosegue la ricostruzione - avrebbe prima telefonato alla madre della ragazza - chiedendo se Paola fosse rientrata - e poi, avendo ricevuto risposta negativa, ad un amico di Paola, chiedendogli di accompagnarlo in macchina a cercarla.

Ma quando i due sono arrivati alla passeggiata del Gianicolo hanno trovato i carabinieri vicino al corpo ormai senza vita della giovane che era stato segnalato da un passante.

Oggi i funerali

Intanto i funerali della ragazza sono previsti per questa mattina, alle ore 11 nella chiesa in via di Donna Olimpia 35, nel quartiere di Monteverde.